



UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

2 maggio 2016

Banche e debitori, così cambiano le regole

Affidati all'accordo fra le parti il «pegno non possessorio» sui macchinari e il «patto marciano» sugli immobili in garanzia

Milano

Tempi più rapidi e procedure più snelle per il recupero dei crediti. Due obiettivi che il decreto legge si propone di centrare facendo ricorso da una parte a istituti inediti, dall'altra all'estensione di garanzie già in vigore, infine con modifiche a norme già esistenti.

Inedito è l'istituto del pegno non possessorio, che il comunicato di Palazzo Chigi presenta come una misura «per favorire l'impresa nell'attività di produzione del reddito in caso di fabbisogno di accesso al credito» e che in realtà presenta vantaggi anche per il creditore che può contare su una garanzia aggiuntiva. Quest'ultima è l'oggetto di un contratto che la banca stipula con l'imprenditore al momento del finanziamento. Con il contratto viene istituito un pegno su un bene mobile destinato all'utilizzo d'impresa, caso classico i macchinari, con l'imprenditore che può continuare a utilizzarlo nel normale circuito produttivo, mentre in precedenza ne perdeva l'uso. Alla banca, in caso di mancato rispetto dei termini del finanziamento, resta un ventaglio di opzioni, che va dalla vendita del bene alla sua locazione con disponibilità del canone fino a esaurimento del debito.

I beni immobili, ma non la residenza, sono invece oggetto dell'allargamento del patto marciano. In pratica, in caso di finanziamento con garanzia di un immobile, le parti possono accordarsi per una cessione del bene, che diventerà efficace però solo in caso di inadempimento da parte del debitore. Il decreto si preoccupa in questo caso di precisare i termini dell'inadempimento (per esempio, nel caso di restituzione in un'unica soluzione o con un periodo di rateizzazione superiore al mese l'inadempimento si verifica quando sono trascorsi 6 mesi dalla scadenza della rata non corrisposta).

Il valore del bene oggetto dell'accordo non è poi determinato "ora per allora", ma è oggetto di una valutazione di un terzo da effettuare dopo l'inadempimento. Se il valore del bene al momento della cessione è superiore all'importo del debito da saldare, la differenza deve essere corrisposta dalla banca all'imprenditore, mentre se l'importo è inferiore l'imprenditore non dovrà versare nulla alla banca. Il patto marciano, recentemente previsto anche nei rapporti tra consumatore e banca, potrà poi essere inserito, su accordo delle parti anche nei contratti di finanziamento in corso.

A un taglio dei tempi delle esecuzioni sono indirizzate sia le misure che prevedono la riduzione del periodo a disposizione del debitore per fare opposizione agli atti esecutivi sia la provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo per le somme non contestate, anche in presenza di un'opposizione del debitore. Per agevolare la cessione dei beni oggetto di pignoramento si ammette la possibilità di assegnazione da parte della banca acquirente all'asta a un soggetto terzo, ma controllato dalla banca stessa. Una società veicolo che dovrebbe gestire il bene per poi cederlo a tempo debito e a migliori condizioni, evitando il parcheggio dei beni nel patrimonio dell'istituto di credito e favorendone la circolazione.

Sul canale digitale si scommette per inserire alcune modifiche alla Legge fallimentare, rendendo possibile lo svolgimento in via digitale delle udienze e dell'assemblea dei creditori. Nella medesima prospettiva della riduzione della durata delle procedure va anche la previsione che rende più stringente la revoca del curatore che si rende "colpevole" del mancato rispetto dei termini fissati dalla Legge.

Infine, viene istituito un Registro delle procedure esecutive e concorsuali interamente digitalizzato, nel quale dovranno confluire tutte le informazioni e i documenti sulle procedure di espropriazione forzata, di fallimento, di concordato preventivo, di liquidazione coatta amministrativa, di omologazione degli accordi di ristrutturazione dei debiti e di amministrazione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

I risparmiatori e le 4 banche salvate. Chi ha diritto all'indennizzo e chi no - In due successivi decreti le norme per l'arbitrato

Obbligazionisti, la via per il rimborso automatico

ROMA

Indennizzi automatici e a maglie larghe per gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche sottoposte a procedura di risoluzione il 22 novembre scorso (Banca Etruria, Banca delle Marche, CariChieti e CariFerrara). Certamente maglie molto più ampie di quelle inizialmente previste dalla legge di Stabilità e che prevedevano il solo ricorso all'arbitrato e l'analisi caso per caso degli investitori ammessi al rimborso delle somme perse.

Con il decreto legge approvato venerdì sera e ancora in fase di limatura per la sua pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», il Governo ha introdotto dunque il meccanismo dell'indennizzo automatico, ma non per tutti. L'obbligazionista subordinato interessato ad accedere alla procedura di rimborso come primo passo dovrà verificare la data di sottoscrizione dei contratti di acquisto delle obbligazioni subordinate. Se la firma è stata apposta prima del 12 giugno 2014 l'investitore potrà imboccare la strada del rimborso automatico, se è successiva si dovrà seguire la via dell'arbitrato gestito dall'autorità anticorruzione. La data di giugno trova fondamento nella pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale europea» della direttiva sul risanamento e la risoluzione delle crisi bancarie (Brdd) cosiddetta del bail in.

Dopo aver individuato la strada da seguire, ossia la procedura automatica o l'arbitrato, l'obbligazionista delle quattro banche fallite dovrà verificare la propria consistenza patrimoniale e l'ammontare del reddito. In sostanza dovrà accertarsi che il proprio reddito Irpef nell'anno d'imposta 2015 sia inferiore ai 35mila euro o che il suo patrimonio mobiliare alla data del 31 dicembre 2015 sia inferiore ai 100mila euro. Basterà soddisfare una sola di queste condizioni per proseguire verso il rimborso automatico. Facciamo qualche esempio. Il signor Rossi con 34mila euro di reddito 2015 e 120mila euro di beni mobiliari potrà puntare al rimborso forfettario nella misura dell'80 per cento. Lo stesso potrà fare il signor Bianchi che ha un reddito di 55mila euro e beni mobiliari di 70mila euro. Mentre il signor Verdi, con un reddito di 60mila euro e un patrimonio mobiliare di 160mila euro, dovrà passare dall'arbitrato per ottenere un rimborso.

L'indennizzo automatico sarà comunque dell'80% del valore dell'investimento effettuato al netto di rendimenti, tasso sul Btp, oneri e spese di sottoscrizione. L'altro passo da compiere sarà la presentazione di una domanda al Fondo di solidarietà istituito con la legge di Stabilità e che al momento ha una dote di 100 milioni di euro, destinata comunque a essere rafforzata. Alla domanda dovranno essere allegati: contratto di acquisto delle obbligazioni, moduli di sottoscrizione, attestazione degli ordini acquisiti, copia della richiesta alla banca in liquidazione del credito relativo alle obbligazioni subordinate, dichiarazione sulla consistenza patrimoniale o sull'ammontare del reddito. Il Fondo, infine, verificherà requisiti e documentazione, calcolerà l'importo dell'indennizzo e pagherà le somme spettanti.

Chi dovrà percorrere la via dell'arbitrato dovrà comunque attendere le procedure e le modalità di accesso che dovranno essere definite da un Dm di Economia e Giustizia e da un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcm) già previsti dalla Stabilità 2016. Solo a seguito dell'esito positivo dell'arbitrato l'obbligazionista subordinato potrà ottenere il rimborso dal Fondo di solidarietà nella misura stabilita dall'arbitro e che, sulla carta, potrebbe essere anche pari al 100% dell'investimento perso, a meno di specifici limiti imposti dalla legge o dai decreti attuativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REQUISITI Basta soddisfarne uno fra reddito sotto i 35mila euro e un patrimonio mobiliare inferiore a 100mila euro. Lo spartiacque del 12/6/2014

Le reazioni. Anche dalla Cgil giudizio favorevole, critiche dalle associazioni degli obbligazionisti

L'Abi: bene il decreto del governo e Atlante

«Per valutarlo in dettaglio occorre attendere l'articolato del decreto- legge, data la sua natura giuridica assai complessa. Le linee di fondo del decreto, però, dimostrano la sensibilità del governo nei confronti delle condizioni dell'economia e la volontà di imprimere una spinta forte al rilancio economico», Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, esprime un giudizio complessivamente positivo nei confronti del provvedimento varato venerdì sera. Il punto centrale, spiega, è che occorre trovare tutti i modi per evitare di dover ricorrere ad altre risoluzioni bancarie. E una legge che permette una forte accelerazione dei tempi del recupero crediti, per cercare di allineare l'Italia alle medie europee, è da considerare un ingrediente importante per ridurre questo rischio.

«La sperimentazione della nuova normativa europea sulla risoluzione bancaria, avvenuta a novembre scorso- sottolinea Patuelli- non ha dato un risultato accettabile. Dunque, viva il fondo Atlante, che ha evitato che anche una banca ben più cospicua delle quattro, come la Popolare di Vicenza, andasse in risoluzione ». Secondo il banchiere, un intervento di tipo volontario e partecipativo da parte delle aziende di credito dà la speranza di recuperare le risorse investite mentre il settore creditizio a novembre scorso si è trovato a dover sborsare 2 miliardi e 350 milioni a fondo perduto. «Per questo- aggiunge- io credo che se il Fondo Atlante non potrà fare tutto da solo, sarà necessario trasformare un altro fondo volontario in fondo di partecipazione, che intervenga a prevenire le conseguenze dei dissesti».

Quanto alla soluzione trovata dal Governo con l'Ue per l'indennizzo a titolari delle obbligazioni subordinate, secondo il presidente dell'Abi «dopo cinque mesi di polemiche, la soluzione individuata dovrebbe essere il massimo del risultato ottenibile dal Governo italiano con la Commissione europea. Sarebbe opportuno che le risorse provenienti dal settore creditizio per coprire gli indennizzi non configurino un esborso aggiuntivo».

Chi si dice deluso rispetto alla formula adottata per i rimborsi sono le sigle che rappresentano i risparmiatori "scottati" dal default. Il comitato vittime del Salvabanche , dichiara:«Ad una prima analisi del decreto, come purtroppo ci aspettavamo, troviamo aspetti fortemente negativi, come la completa esclusione di una parte dei risparmiatori, che consideriamo inaccettabile. Possiamo condividere la precedenza nel ristoro immediato alle cosiddette fasce deboli, ma quello che non capiamo invece è, come mai essendo stato tolto il tetto, si parla solo di un 80% massimo e non dell'intera somma persa». Soddisfazione, invece, arriva dal segretario generale della Fisac Cgil Agostino Megale, che osserva:«Finalmente un primo importante passo in avanti per i risparmiatori, ma si dovrà leggere con attenzione il contenuto del decreto, anche per quanto riguarda gli interventi sull'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciaelli

Mercati. Dai minimi di aprile l'indice bancario a Piazza Affari ha recuperato il 18% scontando in parte gli effetti positivi delle riforme e del varo del fondo Atlante

L'effetto decreto-crediti va al test della Borsa

Fra 24 ore per le banche italiane è previsto un nuovo, l'ennesimo, esame: quello dei mercati. Venerdì sera (quando Piazza Affari era chiusa) è stato varato un decreto misto per il settore, che si è occupato di stabilire le regole per l'indennizzo degli obbligazionisti subordinati delle quattro banche salvate a fine novembre 2015 (Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti, Cariferrara) ma anche di snellire la procedura di recupero crediti, puntando ad accorciare i tempi «da 6-8 anni a 6-8 mesi» (così si è sbilanciato il premier Matteo Renzi).

Tra le novità, il governo ha esteso alle imprese la disciplina del "patto marciano": nel contratto di finanziamento le parti possono prevedere che, in caso di inadempienza, la banca possa acquisire il bene dato a garanzia del credito senza passare per le aste giudiziarie (è lo stesso principio introdotto sui mutui dove è stato previsto che dopo 18 rate non pagate la banca potrà espropriare l'immobile senza passare dal giudice). Il decreto introduce in Italia anche il pegno non possessorio, in base al quale la garanzia sul credito può essere estesa ad altri beni rispetto a quelli originariamente individuati.

Senza dimenticare che nella stessa serata ha preso il via il fondo Atlante che a regime dovrebbe avere una dotazione di 5,3 miliardi di euro e si occuperà per il 70% dei fondi di garantire i prossimi aumenti di capitale e per il resto acquirerà sofferenze bancarie.

Va detto che una parte di queste notizie è stata già metabolizzata dai mercati finanziari: dal 7 aprile (da quando si sono intensificate le voci sul fondo Atlante e su un nuovo pacchetto di misure per la gestione delle sofferenze allo studio dal governo) il sottoindice bancario di Piazza Affari ha guadagnato il 18%. Un balzo vigoroso che ha permesso di recuperare molto del terreno perso da inizio anno (da un picco minimo a -37% ora il passivo si è ridotto a -26%). Il recupero si è inserito in un miglioramento complessivo del clima per il settore bancario europeo che nello stesso arco ha recuperato il 14,5% accorciando a -14% il passivo da gennaio). Il recupero europeo è legato al fatto che pian piano il settore inizia a digerire la normativa europea sul bail-in, la nuova disciplina sui salvataggi bancari (che da ora in poi saranno gestiti all'interno coinvolgendo prima azionisti, poi obbligazionisti e solo in ultima istanza i correntisti per somme eccedenti i 100mila euro) che ha obiettivamente scosso un comparto già gravato dal tema delle sofferenze (non sono un problema solo italiano ma riguarda l'intero sistema europeo, dato che ammontano complessivamente a oltre 1.000 miliardi, circa il 7,3% del Pil europeo).

Il recupero italiano (più consistente) è legato anche al nuovo pacchetto di misure varato dal governo e dagli investitori privati che hanno messo a punto il fondo Atlante. Ma una buona parte del giudizio su queste misure arriverà a partire da domani e nelle prossime settimane quando si potrà capire se le promesse dell'esecutivo sull'accorciamento dei tempi per rientrare dalle sofferenze (ma le novità riguardano perlopiù i crediti futuri) e l'entusiasmo sul fondo Atlante (che si erge sostanzialmente su operazioni di cartolarizzazione) saranno confermati dai fatti. Resta la consapevolezza che può bastare poco per riportare in alto la tensione e la volatilità. Lo si è visto venerdì stesso quando UniCredit è crollata sul finale di seduta (-5,3%) dopo che sono emersi i dettagli su quanti (l'8%) hanno aderito all'aumento di capitale estremamente diluitivo di Banca popolare di Vicenza da 1,5 miliardi, di cui UniCredit è garante. Ecco perché finché ci sarà il cartello "lavori in corso" il comparto bancario rischia di rimanere estremamente ballerino. Pur in un clima migliorato, in cui sono molti gli operatori che alle quotazioni attuali esprimono un giudizio favorevole. «Da febbraio abbiamo messo in piedi una posizione ottimista sulle banche europee, e anche sulle italiane. Abbiamo iniziato a costruire una posizione all'interno dei portafogli bilanciati e abbiamo già preso in parte profitto - spiega Marco Piersimoni, senior portfolio manager di Pictet Asset Management -. Continuiamo tuttavia a mantenere una posizione sulle banche europee e italiane, convinti che il recupero possa proseguire». Più scettico Paolo Balice, presidente Aiab, secondo cui ci sono diversi ostacoli ancora da superare. «Il futuro andamento in Borsa delle banche italiane è collegabile a vari fattori, fra cui operazioni di finanza straordinaria, incluse le acquisizioni e fusioni in corso e future, eventuali significative cessioni di sofferenze oltre ovviamente a casi di bail-in non escludibili a priori».

..@vitops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

Si sblocca il piano per la ricerca

Dal Cipe oggi 2,4 miliardi per il Pnr e 1 per Uffizi e grandi musei

Troppo spesso trattate come due cenerentole, oggi cultura e ricerca incassano in una riunione straordinaria convocata dal Cipe fondi per 3,5 miliardi. Quasi 2,5 miliardi serviranno per rilanciare subito gli investimenti nei settori top della nostra ricerca anche grazie a una iniezione di 6mila tra nuovi dottorati e ricercatori e un altro miliardo per sbloccare i cantieri dei tanti gioielli del nostro patrimonio culturale, a cominciare dal completamento dei «Grandi Uffizi» di Firenze che puntano a diventare il più grande museo d'Europa. «Si stanziavano risorse mai viste per la cultura per completare tutti i grandi progetti», ha detto ieri il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. La linea rossa che unisce i due maxi interventi - che attingono in parte ai fondi europei - è il rilancio di due settori che possono moltiplicare ricchezza e occupazione. E quindi crescita.

Con il via libera di oggi parte finalmente il piano nazionale della ricerca 2015-2020 con almeno 28 mesi di ritardo sulla tabella di marcia: sul piatto 2,4 miliardi per i primi tre anni. Solo per restare alle risorse nazionali perché la dote complessiva per l'innovazione sarà ben più corposa. Se le performance italiane di utilizzo dei fondi Ue miglioreranno, il totalizzatore supererà i 14 miliardi.

Prima di entrare nel dettaglio conviene però fare un passo indietro. E ricordare come il Piano messo a punto dai tecnici del Miur e di Palazzo Chigi manchi all'appello dal 2014. Tant'è che aveva già fatto un primo giro di tavolo nel Consiglio dei ministri del 31 gennaio di quell'anno su input dell'allora ministra Maria Chiara Carrozza e del premier dell'epoca Enrico Letta. Salvo essere fagocitato prima dal cambio di governo prima e poi dalla querelle con le regioni sull'utilizzo o meno di 500 milioni del Fondo sviluppo coesione. Alla fine, dopo tanti rinvii, la quadra è stata trovata e quelle risorse potranno essere usate. Del la bozza del «vecchio» Pnr il piano in rampa di lancio mantiene più di un elemento. A cominciare dal maggiore raccordo con la strategia comunitaria. Il programma italiano avrà infatti la stessa durata e le stesse 12 aree di specializzazione intelligente del piano europeo. Che verranno articolate però - ed è la prima novità - in quattro aree di importanza: prioritarie (Aerospazio, Agrifood, Fabbrica Intelligente e Salute); ad alto potenziale (Blue Growth, Chimica Verde, Design-Creatività Made in Italy e Cultural Heritage); in transizione (Smart Communities e Tecnologie per gli Ambienti di Vita); consolidate (Energia e mobilità). Diversa rispetto a due anni fa è anche la posta in palio. Dai 6 miliardi provenienti dal bilancio di viale Trastevere e 12 di derivazione comunitaria si è passati, rispettivamente, a 4,6 nazionali e 9,4 europei. In realtà, l'ammontare di partenza ammonta a poco meno di 2,4 miliardi per il periodo 2015-2017. Di cui 1,9 in gestione al Miur e 450 milioni del Fsc. A questi andranno sommati 3,8 miliardi di risorse concorrenti (400 milioni dai Programmi operativi regionali e 3,4 miliardi dal piano Ue Horizon2020 che mette in palio 80 miliardi). Per aggiudicarseli però, come più volte evidenziato su questo giornale, l'Italia dovrà elevare i suoi di tassi di aggiudicazione dei bandi Ue e passare dal 7,8% dell'ultimo programma quadro al 10 per cento. Un discorso che, a maggior ragione, vale per i 9,4 miliardi a disposizione per il secondo triennio (2018-2020) che potrebbero portare l'ammontare finale oltre quota 14 miliardi. Per non trasformare il Pnr nel solito «libro dei sogni» il Miur ha studiato alcune linee d'azione. Quelle con più risorse sono tre: un miliardo sarà per il «capitale umano» - con misure su dottorati innovativi e incentivi per attrarre in Italia i migliori ricercatori - e un altro miliardo se lo divideranno la ricerca pubblico-privata (con la spinta ai 12 cluster tecnologici dove le imprese sono protagoniste) e il programma per rilanciare l'innovazione al Sud.

Il miliardo per il «petrolio» dell'Italia - la cultura - arriva invece dal Fsc. Ed è a tutti gli effetti uno «sblocca cantieri» per tutto il Paese: oltre ai Grandi Uffizi di Firenze, sono previsti interventi (tra restauri, completamenti e anche nuove installazioni) alla Pinacoteca di Brera, alla Galleria d'arte moderna di Roma, al museo di Capodimonte e a quello archeologico di Napoli, a Pompei ed Ercolano, alla Reggia di Caserta, alla Cavalerizza reale di Torino fino a una serie di progetti in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Eugenio Bruno

La successione al Mise. Nomina attesa in settimana, in pista anche Errani e Bellanova

Ministero Sviluppo, Renzi stringe De Vincenti in pole, spunta Testa

ROMA

La prefettura di Roma, il pacchetto di incarichi a Palazzo Chigi con l'arrivo di Marco Carrai e, soprattutto, la partita per il Mise. Dopo aver chiuso nella cena al Quirinale con Sergio Mattarella il giro di nomine ai vertici degli apparati di sicurezza, Matteo Renzi riprende in mano i dossier messi da parte negli ultimi giorni con l'obiettivo di definire ruoli e funzioni nella prossima settimana. Che la nomina del nuovo ministro dello Sviluppo Economico, dopo le dimissioni di Federica Guidi, sia vicina lo ha detto lo stesso Renzi rispondendo alle domande dei cittadini durante l'ultima diretta su Twitter e Facebook.

Mentre resta in pole l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, spunta il nome di Chicco Testa (presidente di Assoelettrica, ex presidente Enel) mentre rispunta a sorpresa anche il nome di Vasco Errani. Non è la prima volta che l'ex presidente dell'Emilia Romagna e politico molto vicino a Pier Luigi Bersani entra nel totoministri, e lui d'altra parte ha sempre smentito di essere interessato. Ma fonti di governo davano ieri la sua nomina come possibile: da sempre stimato da Renzi, Errani potrebbe rappresentare anche un ramoscello d'ulivo per la minoranza dem in un momento di forte contrapposizione interna in vista del referendum di ottobre sulla riforma del Senato. Restano in cora l'ex lettiana Paola De Micheli, attualmente sottosegretaria all'Economia, e l'ex sindacalista Teresa Bellanova che recentemente è stata promossa viceministra proprio al Mise.

I giochi sono ancora aperti, dunque, ma a quanto detto dallo stesso Renzi la partita dovrebbe chiudersi entro la prossima settimana. Sempre la prossima settimana potrebbe definirsi, dopo mesi di polemiche, la questione legata a Marco Carrai. L'attuale presidente di Aeroporti Firenze, amico del premier da dieci anni, si occuperà di big data e la sua nomina arriverà nell'ambito di un più ampia riorganizzazione dei ruoli di Palazzo Chigi: «Ci sarà anche la nomina del nuovo capo segreteria - ha anticipato il premier - e conto di fare alcune strutture di organizzazione mie».

L'altro nodo da sciogliere per il governo è quello legato alla nomina del nuovo prefetto di Roma, visto che Franco Gabrielli si insedierà alla guida della Polizia molto probabilmente dopo la festa del Corpo in programma il 25 maggio. Per quel ruolo, dicono diverse fonti, era stato individuato l'attuale commissario della Capitale Francesco Tronca, che tuttavia avrebbe rifiutato l'offerta. A Tronca è probabile che venga proposto un ruolo di consigliere di Stato o alla Corte dei conti. Mentre per la prefettura sul tavolo del ministro dell'Interno Angelino Alfano, cui spetta per legge l'indicazione del prefetto, ci sono i nomi di Bruno Frattasi, capo dell'ufficio legislativo del Viminale e grande favorito, e quello dell'attuale prefetto di Torino, Paola Basilone. «Il premier e il ministro dell'Interno - ha detto oggi Gabrielli - decideranno al meglio del destino di questa importante prefettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

La trasferta del premier. Firmati i patti per la Calabria, per il capoluogo siciliano e per Catania - «Basta lamenti ora coraggio»

«Sud, priorità economia e lotta alla mafia»

Renzi a Reggio Calabria e Palermo - Il ricordo di Pio La Torre: «Contro la criminalità in prima fila con i giudici»

Roma

«Costi quello che costi, da qui ai prossimi due anni faremo ripartire il Mezzogiorno. Prima che giusto penso che sia utile che per l'Italia che il Mezzogiorno riparta». Matteo Renzi gira il Sud senza sosta: dopo il Patto per la Campania firmato a Napoli la scorsa settimana, ieri è stata la volta del Patto per la Calabria e dei Patti per Catania e Palermo. È questo, anche, il suo modo di rispondere ai guai giudiziari che hanno coinvolto il Pd napoletano a poche settimane dalle amministrative del 5 giugno. Una sorta di "campagna" per il Sud (ieri anche la ministra Maria Elena Boschi era a Benevento) avviata cercando di infondere ottimismo e scuotere le classi dirigenti locali e i cittadini da quello che un luogo comune diffuso descrive come un decennale torpore rassegnato. «Basta lamenti, ora coraggio»: in fondo è tutta mirata a questo obiettivo la frenetica visita di ieri del premier tra Calabria e Sicilia, scandita da continui richiami alla legalità e assicurazioni che il governo ora intende affrontare concretamente il ritardo del Meridione d'Italia.

Prima tappa del tour di ieri del premier il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria per l'inaugurazione («Il Museo è stato aperto - ha detto il premier -, C'è un direttore scelto con una competizione internazionale. Adesso, però, bisogna correre»). Poi la firma del Patto con il presidente della Regione, Mario Oliverio, nella sala dei Bronzi di Riace. Valore, 7 miliardi e mezzo di euro. «Noi possiamo farcela a condizione che non facciamo solo l'elenco delle cose che non vanno e ci mettiamo tutti insieme a lavorare e a fare. I soldi ci sono». Sono quelli dei fondi Ue, prevalentemente: è questo il "piano straordinario" per il Sud del premier. «Negli ultimi dieci anni - ricorda Renzi - l'Italia non è cresciuta anche perché non ha speso i fondi Ue, ed è uno scandalo vergognoso avere buttato soldi nostri, avere sprecato nostre risorse». A Reggio non può mancare un accenno alla Salerno-Reggio Calabria: «A fine luglio faremo un sopralluogo sulla Salerno-reggio Calabria e il 22 dicembre ci sarà l'inaugurazione, così come avevamo annunciato». Dopo Reggio Calabria è stata la volta di Catania e di Palermo, per la firma di patti dal rispettivo valore di 770 milioni e di 740 milioni di euro. Ma l'impegno grosso verrà nelle prossime settimane, con il Patto per la Sicilia da 12 miliardi di euro che sarà firmato con il presidente della Regione Rosario Crocetta (come spieghiamo nell'articolo in pagina).

In una giornata segnata da contestazioni ma anche da grandi abbracci di folla, in terra di 'ndrangheta e mafia non poteva mancare un riferimento alla lotta contro la criminalità organizzata. Anche per allontanare il più possibile l'ombra dell'inchiesta napoletana. «Noi combattiamo senza pietà la criminalità organizzata - ha detto Renzi durante la visita catanese -. Abbiamo stima e riconoscenza per forze dell'ordine che lavorano e tutti quelli che combattono tutte le sue forme insopportabili e odiose. La criminalità va combattuta con i fatti, come processi e sentenze, e non con le parole». Il premier ha poi voluto rendere omaggio, a Palermo, alla lapide che ricorda il segretario regionale siciliano del Pci Pio La Torre ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982 insieme al suo autista Rosario Di Salvo. «La lotta alla criminalità non deve essere intesa come una lotta degli uni contro gli altri, ma come qualcosa in cui tutti trovano un punto d'unione», ha detto Renzi riecheggiando le parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella. «Assieme al mio partito oggi ho portato un fiore nel luogo in cui Pio La Torre è stato ucciso. È un modo per dire a nome di tutti che la lotta contro criminalità, mafia e tutte le forme di illegalità è una priorità che deve unire tutti gli italiani. Nel ricordo dei martiri c'è un seme, i loro sogni camminano sulle nostre gambe»,

Domani sarà la volta del Patto per la Basilicata per un valore di 2,2 miliardi di euro. E oggi, primo maggio, Renzi lavorerà a Palazzo Chigi per l'assegnazione da parte del Cipe di 3,5 miliardi di fondi: 2,5 alla ricerca e un miliardo alla cultura (si veda l'articolo a pagina 6). «Un disoccupato non festeggia il primo maggio, perché gli sembra un crimine - ammette il premier -. Non serve a niente raccontarsi i risultati, domani a Palazzo Chigi riuniremo il Cipe e annunceremo investimenti per miliardi di euro in ricerca e cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Em. Pa.

Conti e autonomie. In gioco le risorse per il pareggio di bilancio, Renzi chiede in cambio risultati sul risanamento

Governo-Sicilia, partita da 500 milioni

PALERMO

La parola chiave è responsabilità. Quella che le Regioni e gli enti locali devono dimostrare di avere. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi forse non la pronuncia nemmeno, ma il senso di tutti i discorsi porta lì. Il ragionamento sul tema precede il suo arrivo in Calabria e poi in Sicilia e si annuncia con la lettura dei quotidiani. È in una lunga intervista rilasciata al Giornale di Sicilia che il premier tocca un punto nodale che riguarda il bilancio della Regione siciliana: in ballo ci sono 500 milioni che il governo nazionale ha promesso alla Sicilia mentre 900 milioni sono stati già concessi e inseriti nella legge di stabilità della Regione approvata all'inizio di marzo. Soldi che servono a garantire il pareggio di bilancio alla Regione siciliana e di cui si discute ormai da mesi nell'ambito di una trattativa più ampia che punta a definire il contenzioso fiscale tra Roma e la Sicilia in quella che è stata definita la trattativa sulle norme di attuazione dello Statuto (le norme di attuazione vigenti risalgono al 1965). Contenzioso che, secondo stime contenute nel Dpef 2016-2018 della Regione siciliana e risalenti al 2012 vale 7,9 miliardi senza contare 1,2 miliardi che la Sicilia dovrebbe incassare dall'accisa sui prodotti petroliferi cui si aggiungerebbero poi 8,323 miliardi per coprire i costi di funzioni da trasferire dallo Stato alla Regione «oltre l'eventuale trasferimento delle funzioni in materia di finanza locale non previsto statutariamente il cui costo era stimato in circa 1,9 milioni».

Si tratta di una partita, se vogliamo, più importante del Patto da 12 miliardi di euro che sarà firmato tra il governatore siciliano Rosario Crocetta e il premier nelle prossime settimane («Speriamo di poterlo fare il 15 maggio, anniversario dell'autonomia siciliana» dice Crocetta): perché la conclusione di questa trattativa può dare, dal punto di vista delle entrate, maggiore stabilità al bilancio della Regione. A patto che si intervenga sul fronte delle uscite. E qui arriva il richiamo di Renzi che al Giornale di Sicilia dice: «Il punto - dice il premier - è che c'è bisogno di un cambio di mentalità. Se lo Stato viene visto solo come un rubinetto che si apre e si chiude a piacere, dico subito che siamo sulla strada sbagliata». E per ciò che riguarda il contenzioso fiscale ha aggiunto: «A fronte di comprovati risultati nel risanamento strutturale dei conti, siamo anche pronti a considerare un temporaneo aiuto finanziario e, a regime, una modifica ai rapporti fiscali, in modo da dare stabilità e certezze pluriennali alla Regione».

Si capisce, dunque, il perché di una trattativa così lunga. Anche se intanto il contenzioso è passato in secondo piano e la notizia del giorno resta quella della firma dei due Patti con Palermo e Catania. Quanto vale la firma di ieri? Per Palermo 770 milioni: l'intervento più significativo, anche in termini finanziari è quello per lo sviluppo della nuova rete di Tram, con un importo complessivo totale di 521 milioni. Per Catania invece 740 milioni con interventi previsti in cinque settori prioritari: infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo, turismo e cultura, sicurezza e politiche sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Centrodestra. Ma Toti cerca di ricucire: «A Roma l'obiettivo è ritrovarci con uno dei due candidati al ballottaggio»

Salvini detta le condizioni: «Intesa su tutto o è un problema»

La virata di Silvio Berlusconi su Alfio Marchini come candidato a Roma sembra aver mandato in frantumi il centrodestra. Smaltito l'effetto, a qualche giorno di distanza dall'annuncio, nella coalizione si registrano però movimenti per capire se una convivenza dopo la spaccatura nella Capitale è ancora possibile. Per ora senza risultato.

Si muove Matteo Salvini, da subito molto duro nei confronti del Cavaliere, butta giù un decalogo per fondare «un progetto nuovo» di centrodestra che va dall'abolizione della Fornero a regole diverse su immigrazione e sicurezza. Ma il leader della Lega detta pure le sue condizioni: «Non mi interessano i cambi d'umore personali, mi interessano i programmi. Chi sottoscrive il nostro progetto di Milano, di Italia ma anche di Europa va bene. O ci mettiamo d'accordo su tutti i punti o è un problema» dice Salvini dal capoluogo lombardo, dove il centrodestra è riuscito a preservare la sua compattezza. Eccezione alla regola del «tutti contro tutti» di altri comuni. Da Forza Italia, a sua volta dilaniata al suo interno sulla candidatura (poi ritirata) di Guido Bertolaso, prova a rimettere insieme i pezzi Giovanni Toti: «Una sintesi a livello nazionale si trova, l'abbiamo sempre trovata, tanto che siamo insieme in molti Comuni. A Roma la vicenda è partita male e si è conclusa peggio, visto che ci siamo divisi» dice il consigliere politico di Forza Italia che ha incontrato a Milano il segretario leghista. «Ora bisogna circoscrivere l'impegno di Roma, usare fair play e ritrovarci con uno dei due candidati al ballottaggio, per convergere su una punta sola» è il suo «messaggio di pace» rivolto al centrodestra. Ma la strada della riconciliazione sembra ancora lunga e comunque in ripida salita da qui al voto di giugno. «Ho già detto che al ballottaggio non faccio apparentamenti» taglia corto Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia e in campo a Roma con il sostegno del Carroccio, parlando al suo primo comizio della campagna elettorale.

Intanto Marchini, dopo la convergenza decisa da Berlusconi, prosegue la sua campagna schivando i colpi. Che effetto fa a lui, erede di una famiglia di costruttori vicina al Pci - gli chiedono - essere sostenuti da un partito, Forza Italia, che potrebbe schierare come capolista la nipote del Duce? «Non ho mai messo veti a niente e a nessuno - dice l'imprenditore -. È evidente che io e Alessandra Mussolini veniamo da due storie familiari opposte ma è importante oggi per chiunque fare una scelta per Roma». E il suo slogan «liberi dai partiti» non andrebbe cambiato dopo l'endorsement del leader di Forza Italia? «Il mio è un messaggio per sancire discontinuità, non per uccidere i partiti». L'attenzione è tutta su un obiettivo, arrivare al ballottaggio. «Ho sentito Berlusconi, la nostra mission è vincere» chiarisce Marchini, al suo secondo tentativo per il Campidoglio (nel 2013 ottenne il 9,48% dei voti). «Bisogna anteporre l'interesse di Roma a tutto il resto» è il messaggio elettorale che spedisce ai cittadini romani di fronte al caos generato dal centrodestra. «Penso che la candidatura della Meloni abbia una prospettiva più nazionale che romana, mi sembra che stanno facendo un dibattito più sugli equilibri nazionali che a me non interessano» attacca. «Mi chiedete se io sono un uomo nuovo? No, sono semplicemente innamorato di questa città» è la replica pronunciata ieri in un incontro con i commercianti di un popoloso quartiere capitolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Fe.

Lotta all'evasione. Punto per punto, le novità operative della circolare 16 con le istruzioni agli uffici per le attività del 2016

I controlli fiscali partono dai database

Dallo spesometro ai redditi esteri, le informazioni «automatiche» selezionano le verifiche

Banche dati dell'amministrazione finanziaria in prima linea per la selezione dei contribuenti da controllare nel 2016. È questo uno degli indirizzi operativi indicati dalla direzione centrale accertamento dell'agenzia delle Entrate con la circolare 16/E/2016 (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì).

L'Anagrafe tributaria si alimenta con una miriade di informazioni che confluiscono "automaticamente" grazie ai diversi adempimenti fiscali cui ogni contribuente è tenuto.

Innanzitutto la dichiarazione dei redditi presentata, la quale costituisce certamente il primo dato di partenza dal quale gli uffici possono riscontrare la veridicità dei dati in essa contenuti.

Ci sono poi le informazioni provenienti dallo spesometro, dagli studi di settore, dalle comunicazioni cui sono tenuti gli intermediari finanziari sui rapporti bancari (conti correnti in essere, saldi iniziali e finali, cassette di sicurezza, eccetera) e ogni altra informazione che a vario titolo può inserirsi negli archivi.

Nel patrimonio informativo dell'Agenzia confluiscono anche i dati che, a vario titolo, pervengono dalle autorità fiscali estere, quale ad esempio lo scambio automatico e massivo su soggetti residenti in Italia con redditi di fonte estera.

Peraltro, il documento di prassi rileva anche che dal punto di vista operativo, oltre alle notizie ritraibili dalle banche dati si aggiungono quelle che pervengono da altre fonti, incluse quelle «aperte», per cui lo scenario informativo è ampio e variegato.

La circolare 16/E precisa che anche nel 2016 sarà perseguito uno specifico impegno affinché le banche dati siano arricchite con informazioni «qualitativamente corrette» e che saranno utilizzate per :

l'attività di analisi del rischio;

lo sviluppo di nuovi percorsi di indagine;

la selezione del soggetto da verificare.

Questo però non vuol dire che la fonte d'inesco dell'accertamento saranno ad esempio le informazioni reperite sui siti Internet o sui social network. Non sarà quindi un unico elemento posto a fondamento della pretesa, ma un insieme di dati, verosimilmente incongruenti, riferibili al contribuente.

Tali notizie quindi dovranno fornire un ausilio nella selezione e nella ricostruzione sintetica della capacità contributiva della persona fisica o al riscontro dei dati dichiarati dall'impresa o dal professionista.

I dati contenuti negli studi di settore costituiscono una fonte di informazioni necessarie per comprendere la reale capacità contributiva del soggetto e saranno utilizzati dagli uffici soprattutto unitamente alle altre notizie disponibili.

Dal documento di prassi emerge che eventuali anomalie emergenti dall'applicazione di Gerico, nonché nelle ipotesi di mancata presentazione del modello, saranno valutate per la selezione delle posizioni da sottoporre a controllo, anche alla luce di ulteriori elementi di rischio. Non sarà quindi sufficiente il mero scostamento dei risultati del software, ma occorrerà che più elementi consentano di ritenere che vi sia stata una sottrazione di materia imponibile.

Dalle informazioni derivanti dallo spesometro, l'Amministrazione, essendo a conoscenza dei dati comunicati dai vari fornitori del soggetto, può riscontrare sia i valori indicati nella dichiarazione presentata e sia i dati riportati negli studi di settore.

Nei confronti dei professionisti, sebbene dichiarino un ammontare elevato di compensi, potrebbe destare sospetti meritevoli di approfondimento, la deduzione di elevati importi di costi che abbattano significativamente l'imponibile.

Particolarmente significativo, tra le indicazioni operative fornite nella circolare, è sicuramente il riconoscimento del diritto al contraddittorio preventivo, che è precisato debba rappresentare un momento importante del procedimento e non un mero adempimento formale.

In quest'ottica è verosimile che le anomalie riscontrate e desumibili dalle banche dati dell'Amministrazione dovranno essere debitamente confrontate con il contribuente al fine di confermarne innanzitutto la correttezza del dato e in secondo luogo consentirgli un'adeguata difesa prima dell'emissione del provvedimento impositivo.

Peraltro, la circolare 16/E sottolinea che parte di tali informazioni saranno rese disponibili anche nel cassetto fiscale di ogni interessato, in modo che possa autonomamente valutare l'eventuale adeguamento spontaneo della propria posizione, beneficiando in tale ipotesi anche del ravvedimento operoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

DIRITTO E IMPRESA

Sull'autoriciclaggio incertezze destinate alla Cassazione

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini - Ceradi

A cura di Valeria Panzironi

A più di un anno dall'entrata in vigore, l'autoriciclaggio balza agli occhi per lo scandalo dei Panama papers. *Nomen omen*, per dirla con il brocardo: il reato tradisce le origini. Non a caso il battesimo coincide con la legge 186/2014, destinata all'emersione e rientro dei patrimoni illecitamente detenuti all'estero (la "voluntary disclosure"). Cosicché, la preannunciata volontà del fisco italiano di setacciare le liste panamensi alla ricerca dei contribuenti evasori comporterà a cascata la perseguibilità pressoché automatica per condotte di self-laundering.

Ma procediamo per ordine. La recente politica criminale in materia economica si distingue per tratti persino monotoni nella loro ripetitività: intanto, l'aspetto governocentrico, che relega il Parlamento a recettore di scelte eterodirette; ancora, la cinica esigenza di far cassa, cioè l'asservimento delle modalità e del contenuto dell'incriminazione a obiettivi di invarianza di bilancio, anzi di reperimento di risorse finanziarie aggiuntive. Infine, il disagio linguistico condensato in formule oscure con inevitabili ricadute quanto a certezza del diritto. Il "vissuto" degli ultimi anni lo testimonia: lo spaccettamento della concussione con l'induzione indebita, il falso in bilancio, la clausola dellattiva della particolare tenuità del fatto (e l'elenco potrebbe continuare) scontano un imprinting macchinoso, con l'effetto a cascata di rimettere alla giurisprudenza l'esatto perimetro applicativo, spesso attraverso interpretazioni creative. La degenerazione del sistema si tocca con mano nel disallineamento delle pronunce, tale da invocare il ricorso alle Sezioni Unite della Cassazione per dirimere il contrasto. Emblematica la punibilità del falso valutativo, rientrata dalla finestra, a fronte delle opzioni (almeno formali) legislative. Facile allora prevedere medesima sorte per l'autoriciclaggio, che ricorda il tentativo del barone di Münchhausen di salvarsi dalle sabbie mobili afferrandosi per i capelli.

Ciò poiché, semplificando, il reimpiego nel circuito economico dei proventi di un delitto-presupposto a opera di un unico autore risponde all'esigenza, astrattamente condivisibile, di evitarne l'inquinamento con l'ingresso di denaro sporco. Lo scopo di protezione del mercato si scontra tuttavia con la descrizione di una condotta tipica tale da ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa.

L'avverbio «concretamente», introdotto dalla riforma e assente nel riciclaggio, se funzionale al recupero di una decettività significativa in termini di offensività, risulta distonico però rispetto al bene giuridico tutelato, strizzando l'occhio verso obiettivi di salvaguardia dell'amministrazione della giustizia. Il baricentro dell'autoriciclaggio e del tipo criminologico sotteso si inclina ormai verso il reimpiego da evasione tributaria. Se inoltre è condivisibile il range sanzionatorio (2-8 anni di reclusione) minore a confronto del riciclaggio (4-12 anni), dovendosi temere di più chi smacchia l'abito rivolgendosi alla lavanderia specializzata anziché ricorrere alla lavatrice di casa, il punto debole della riforma si annida nella causa di non punibilità di cui al quarto comma, riferita alle «condotte per cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinati alla mera utilizzazione o godimento personale». L'oscurità semantica è pari alla tortuosità logica. Innanzitutto per l'incipit «fuori dei casi di cui ai commi precedenti» (forse da intendersi al contrario «nei casi»). Inoltre, per la curiosa creazione di un'eccezione (comma 4) all'eccezione (comma 1) che fa rivivere il principio generale di non punibilità; ancora, per l'inversione dell'onere della prova, a carico dell'imputato. E soprattutto per il carattere "personale" della destinazione, riferito al solo riciclatore o anche alla famiglia? E da considerarsi esclusivo o no? Con conseguenze non trascurabili. Così, una modesta vincita frutto di scommesse clandestine, utilizzata per giocare al lotto (attività speculativa) sarà punibile se sia stata condivisa con un amico, dando vita peraltro, nel caso di pluralità di puntate, a un autoriciclaggio a catena, con pene finali eccessive, confrontate con il peso dell'offesa. E il profitto di un insider trading utilizzato per l'acquisto di una barca non integrerà l'autoriciclaggio quando l'autore se ne serva unicamente per prendere il sole, anziché contemporaneamente noleggiarla il fine-settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea R. Castaldo

Precompilata, scatta l'ora delle integrazioni

Da domani sarà possibile modificare o accettare i modelli 730 e Unico predisposti dalle Entrate

Vedere ma non toccare: da domani non sarà più così. La precompilata 2016 entra nel vivo. Sono le ultime ore di sola consultazione (per chi fosse già entrato) per il 730 o l'Unico predisposto delle Entrate. Lunedì 2 maggio è il giorno che fa da spartiacque per l'operazione dichiarazione dei redditi: diventa, infatti, possibile agire sul modello e decidere come comportarsi a seconda delle situazioni. Le azioni possibili sono sostanzialmente tre: la modifica della dichiarazione compilata dall'Agenzia, l'integrazione dei dati o l'accettazione e l'invio. Solo quest'ultima opzione consente al contribuente di ottenere i vantaggi concessi dalla precompilata, che consistono nell'esclusione dai controlli formali sugli oneri caricati dall'amministrazione finanziaria. I controlli, infatti, restano per chi integra o modifica (con effetti su imponibile e imposte dovuta) la dichiarazione. Due ipotesi che, nonostante i 700 milioni di dati in più arrivati rispetto al 2015, rischiano di essere comunque ancora diffuse. Da un lato, infatti, bisogna tener conto che non tutti i dati relativi alle detrazioni e deduzioni sono presenti nella precompilata. Questo sia perché ce ne sono alcune per cui non è stato ancora previsto l'obbligo di comunicazione: i casi più tipici sono rappresentati dalle spese familiari, come l'iscrizione all'asilo, l'iscrizione dei figli in palestra o piscina o ancora le locazioni per gli studenti fuori sede. Ma anche perché tra le spese già trasmesse alcune voci sicuramente mancheranno. Un esempio? Gli scontrini delle farmacie per i medicinali da banco, come per esempio l'aspirina. Quest'anno alcuni problemi tecnici e i tempi stretti non hanno permesso l'inserimento automatico di queste voci e pertanto chi vorrà detrarre l'acquisto di farmaci dovrà integrare la dichiarazione precompilata. Anche poi quando le spese sono state trasmesse potrebbe essere necessaria l'integrazione. È il caso dei costi sostenuti nel 2015 per lavori di ristrutturazioni o risparmio energetico, che danno diritto rispettivamente alle detrazioni del 50% e del 65 per cento. Il dato non è stato inserito direttamente in precompilata ma nel foglio illustrativo a causa della necessità di riscontrare preventivamente le condizioni soggettive (come il possesso o la detenzione dell'immobile) e oggettive (per esempio la tipologia di intervento e un limite di spesa). Quindi sarà il contribuente a doverlo verificare e a scegliere se inserirlo in dichiarazione.

Dall'altro lato, c'è una questione legata all'affidabilità dei dati inseriti nella precompilata. Le prime segnalazioni arrivate al Sole 24 Ore (è attivo sempre il canale e-mail all'indirizzo: ilmio giornale@ilsole24ore.com) hanno evidenziato che non sempre le informazioni sono presenti in modo completo o rispondente all'effettiva situazione del contribuente. Senza generalizzare, anche perché al momento non ci sono evidenze statistiche a supporto, è comunque opportuno fare un attento monitoraggio dei dati: a cominciare dall'anagrafica, passando agli immobili per arrivare poi a redditi e oneri detraibili o deducibili. Del resto, la stessa Agenzia già a Telefisco e poi nella circolare 12/E/2016 ha messo nero su bianco che «il contribuente è sempre tenuto a verificare i dati proposti» con la dichiarazione precompilata, «apportando le necessarie modifiche o integrazioni nel caso in cui riscontri dati non corretti o incompleti».

In questo contesto, si aggiunge anche la possibilità (al debutto da quest'anno) di presentare la precompilata congiunta. La procedura andrà testata proprio in fase di trasmissione e prevede un meccanismo di doppia conferma in quanto entrambi i coniugi dovranno indicare nel rispettivo modello il codice fiscale del consorte e il consenso alla presentazione di un'unica dichiarazione dei redditi.

Comunque non sempre il contribuente potrebbe sentirselo di procedere con il «fai-da-te». A quel punto, la strada sarà di fatto obbligata e bisognerà rivolgersi a un intermediario. E qui entra in ballo il test di convenienza per chi sceglie di farsi assistere da un Caf o un professionista abilitato: l'assistenza fiscale, infatti, ha un costo (molto variabile da città a città e a seconda dell'intervento necessario, come documentato dal Sole 24 Ore del 4 aprile). Per questo è utile verificare che la detrazione maggiore che si otterrebbe con una modifica non sia superiore alla spesa per il Caf.

In teoria il tempo c'è. La trasmissione del 730 sarà possibile fino al 7 luglio, ma potrebbe arrivare strada facendo la proroga al 25 luglio come richiesto dalla commissione Finanze della Camera. Mentre per l'Unico la scadenza è il 30 settembre.

..@Francescami

..@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

Giovanni Parente

Italia-Cina, un nuovo inizio

Da definire le priorità per far crescere il business per entrambi i Paesi

Pechino

Si profila un'intensa settimana nelle relazioni tra Italia e Cina. Tocca alla Farnesina, infatti, ospitare venerdì 5 maggio la settima Riunione del Comitato Governativo Italia-Cina, la cui sessione plenaria sarà aperta dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni e dal Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Popolare cinese, Wang Yi. I due Ministri si incontreranno a Villa Madama, e nel pomeriggio apriranno i lavori del Business Forum Italia-Cina, uno strumento bilaterale di consultazione creato per individuare le reciproche opportunità di business in settori precisi e che sin dalla nascita ha ricevuto dall'ambasciata italiana a Pechino un forte impulso e che oggi vede coinvolto il top delle imprese italiane e cinesi.

Sintetizza Marco Tronchetti Provera, co-chairman del direttivo del Business Forum con Tian Guoli, numero uno di Bank of China: «A un anno e mezzo dal primo incontro dell'ottobre 2014 e dopo la ricostituzione del Consiglio Direttivo, questa riunione va considerata come un nuovo inizio, destinata principalmente a stabilire metodi di lavoro e ad identificare le priorità che verranno espresse dal Direttivo e dall'Assemblea Plenaria. Vogliamo ottenere la messa a punto di un piano di azione da sviluppare nel corso dei prossimi anni e la certezza che questo piano di azione sarà condiviso e sostenuto dagli imprenditori e dal Governo, che già ha manifestato una precisa volontà di maggior e più efficace presenza in quel grande Paese che è la Cina, il cui sviluppo è stato, e continuerà ad essere, un motore nello sviluppo globale».

L'equilibrio di pesi tra Italia e Cina resta un elemento di disequilibrio tra i due sistemi produttivi, tuttavia nel 2015 il volume dell'interscambio tra Cina e Italia è aumentato dell'8.5%, pari al 38.6 miliardi di euro, l'esportazione italiana verso la Cina è stata pari a 10.4 miliardi di euro (-0.7%) e l'esportazione cinese verso l'Italia di 28.2 miliardi di euro (+12.3%). L'Italia continua a offrire al mercato cinese prodotti di qualità come macchine, prodotti di alta tecnologia, farmaci, abbigliamento e accessori, agroalimentari, autoveicoli, cuoio lavorato.

Sul versante degli investimenti reciproci, la cooperazione finanziaria è cresciuta rapidamente: negli ultimi anni, i progetti italiani d'investimento in Cina hanno toccato i 6,5 miliardi di dollari, mentre l'Italia è diventata una delle principali destinazioni degli investimenti cinesi in Europa. Nel 2015 è stata al primo posto con oltre 7.5 miliardi di euro, incluso l'investimento da 7,1 miliardi di euro da parte del gruppo ChemChina, tra le maggiori operazioni effettuate all'estero da parte cinese negli ultimi anni. Il gruppo Fosun ha acquistato l'ex sede Unicredit in piazza Cordusio a Milano, China Construction Bank e China Industrial and Commercial Bank hanno aperto rispettivamente filiali a Milano e a Roma. A fine 2014, il numero delle imprese con capitali cinesi presenti in Italia è arrivato a quota 282.

Notevole lo sviluppo nel settore di turismo, anche grazie alla positiva partecipazione cinese all'Expo di Milano, oltre tre milioni di cinesi hanno visitato l'Italia, le quattro maggiori compagnie aeree cinesi hanno aperto voli diretti tra Roma, Milano e le principali città cinesi come Pechino, Shanghai, Xi'an, Chongqing, Guangzhou e il recente sblocco di Alitalia su Roma è un altro segnale.

Anche la collaborazione istituzionale tra Cina e Italia ha registrato una serie di novità, il ministero del Commercio cinese e il ministero dello Sviluppo Economico italiano hanno lavorato per approfondire le collaborazioni nei cinque settori definiti prioritari (ambiente, sanità, urbanizzazione sostenibile, agroalimentare e aviazione) individuati già nel 2014. Il gruppo di lavoro dedicato alla sanità e il gruppo di lavoro sulla green economy, costituiti nell'ambito della Commissione mista, hanno tenuto le loro prime riunioni a Roma.

Gli MoU sugli agrumi e sull'olio di oliva extravergine firmati durante la visita del Ministro della Salute Beatrice Lorenzin a Pechino hanno accelerato l'accesso dei prodotti italiani mentre si profilano novità anche per l'export di parti di carne suina.

Infine i casi di violazione della proprietà intellettuale, Zegna e Moncler hanno vinto nelle corti specializzate. E l'aria sta cambiando se un'azienda come Furla, di medie dimensioni ma molto ben posizionata, le cui borsette al silicone sono particolarmente apprezzate e amate, ha ottenuto la collaborazione massiccia della polizia del Guangdong dove sono state appena sequestrate circa 18mila borse false Furla, 15 macchine da cucire e vari stampi per la produzione dei falsi, del valore di un milione di euro. Il dialogo serve anche e soprattutto a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso

Lettera a Bruxelles. Chiesti altri sei mesi di sospensione

Schengen, la Germania vuole prorogare i controlli al confine

Con Austria, Francia, Belgio, Danimarca e Svezia

Il clima politico e sociale in Germania diventa sempre più teso, come dimostrano anche gli scontri di ieri a Stoccarda durante il congresso del partito populista e xenofobo Alternative für Deutschland (AfD). Ed è questa tensione ad essere somatizzata dai partiti di governo, Cdu/Csu ed Spd. Così si spiegano le recenti iniziative del ministero del Lavoro, a guida socialdemocratica, per limitare le prestazioni sociali ai cittadini Ue residenti in Germania, e il sostanziale appoggio di Berlino alla posizione austriaca sulla chiusura del Brennero.

Ieri si è aggiunto un altro tassello al quadro di norme e atteggiamenti restrittivi da parte tedesca con la richiesta, avanzata dal ministro degli Interni Thomas de Maizière, di prorogare oltre la scadenza del 13 maggio i controlli alle frontiere. Un ulteriore congelamento di Schengen al quale si sono associati, sotto forma di richiesta congiunta da presentare lunedì alla Commissione europea, Francia, Austria, Belgio, Danimarca e Svezia: «Gli Stati membri – ha detto de Maizière – devono continuare ad avere la flessibilità e la possibilità necessarie per effettuare controlli sul proprio territorio quando particolari circostanze lo richiedono».

La dichiarazione fa seguito alla posizione espressa il giorno prima dallo stesso ministro in occasione di un incontro con il collega austriaco Wolfgang Sobotka. A preoccupare Berlino e Vienna, ora, sono i flussi potenziali di migranti in arrivo dal Sud Europa via Mediterraneo Centrale, vale a dire Libia, per risalire a Nord attraverso l'Italia: «Anche se la situazione dei rifugiati è sensibilmente migliorata nei confini interni lungo la rotta balcanica – ha aggiunto de Maizière – guardiamo con preoccupazione agli sviluppi possibili ai confini esterni dell'Unione».

Dopo l'avvio dell'accordo con la Turchia, nelle ultime settimane l'afflusso di profughi verso la Germania si è ridotto in maniera sensibile crollando dai 2mila arrivi giornalieri di gennaio (con punte di 10mila in autunno) agli attuali 200. L'anno scorso il Paese ha accolto oltre un milione di migranti, in maggior parte provenienti dalla Siria, dopo la decisione presa in agosto dalla cancelliera Angela Merkel di ospitare l'umanità in fuga dalle guerre del Medio Oriente. La scadenza della sospensione di Schengen nei sei Paesi in questione coincide con la presentazione, il 12 maggio, del rapporto della Commissione europea sulla Grecia e sulla sua capacità di gestire l'emergenza profughi.

L'atteggiamento di maggior chiusura delle autorità tedesche sembra essere in contraddizione con lo spirito della storica e controversa decisione di Angela Merkel, ma sono il clima politico incandescente, con lotte intestine e senza esclusione di colpi nella stessa Cdu, e i malumori dell'opinione pubblica a dettare l'agenda sempre più convulsa del governo. L'ascesa di AfD, ormai al 10% nei sondaggi nazionali, è un fenomeno altamente destabilizzante per gli standard della società tedesca. Lo è ancora di più se si considera che una parte non trascurabile della perdita di consenso della Cdu si sia trasferita proprio verso il partito xenofobo.

Ieri a Stoccarda, in occasione della prima giornata di congresso di AfD, si sono viste scene di violenza e tensione rare per la Germania post-riunificazione. Gruppi di estrema sinistra hanno bloccato l'accesso al centro congressi del capoluogo del Baden-Württemberg, dove si svolgeva la kermesse del partito, dando fuoco a pneumatici e formando catene umane. Ne sono seguiti scontri con la polizia e gli attivisti di Alternative für Deutschland. Le forze dell'ordine hanno fermato complessivamente 400 persone.

Il programma in discussione tra i delegati del partito è del resto una summa delle inquietudini che attraversano la società tedesca e molte altre società europee. Nel mirino non ci sono solo Islam e migranti - il che crea non pochi imbarazzi e scompensi in un Paese dove la comunità turca conta 2 milioni e pezzo di persone - ma anche la stessa Banca centrale europea e la sua politica monetaria, ormai oggetto di critiche da parte di forze abitualmente moderate, come la Cdu, ed estremiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Geroni

Perché Berlino sta con Vienna

Scotta sempre di più il terreno politico sotto i piedi di Angela Merkel e questo spiega almeno in parte la solidarietà verso l'Austria.

Continua pagina 17 Vittorio Emanuele Parsi

Continua da pagina 1 Scotta sempre di più il terreno politico sotto i piedi di Angela Merkel e questo almeno in parte spiega l'atteggiamento di "solidarietà" all'Austria sulla questione del Brennero esibita venerdì scorso dal suo ministro degli Interni, e compagno di partito, Thomas de Maizière. Gli scontri tra estremisti di sinistra e polizia che hanno contrassegnato l'apertura a Stoccarda del congresso nazionale di Alternative für Deutschland (AfD) rivelano un clima sociale e politico a dir poco incandescente. Frau Merkel avrà pure ottenuto l'appoggio e il plauso di Barack Obama, del papa e della stampa liberal di mezzo mondo per la sua politica di proclamata apertura ai migranti durante la scorsa estate. Ma resta il fatto che da quel momento in poi ha dovuto confrontarsi con il malessere che attraversa l'altra metà della Germania, paradossalmente maggiormente avvertito nelle regioni della ex Ddr, da cui pure la cancelliera proviene. È proprio questo malessere che ha gonfiato le vele elettorali di AfD, guidato da un'altra donna, Frauke Petry, in tutte le ultime consultazioni regionali e locali, che ha portato a rapporti sempre più tesi con la costola bavarese (Csu) della democrazia cristiana tedesca (Cdu) e che ha provocato critiche anche all'interno della stessa Cdu. Non a caso, nel corso degli ultimi mesi, Frau Merkel ha agito in maniera tutt'altro che coerente con lo scioccante annuncio («vi accoglieremo tutti») che ha contribuito non poco ad alimentare il flusso attraverso la via balcanica che ha ulteriormente affossato una Grecia già prostrata dalle draconiane misure finanziarie imposte dalla troika per il suo "salvataggio".

Di queste, l'accordo con la Turchia, affinché blocchi i profughi siriani e iracheni sul suo territorio, sostanzialmente imposto agli altri Paesi europei, in cambio della liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi in ingresso nella Ue, è stato il passo più significativo. Quell'accordo, e i ripetuti endorsements politici nei confronti del presidente Tayyip Erdogan, proprio mentre il suo regime acquisiva tratti apertamente autoritari, aveva di fatto determinato il superamento temporaneo della crisi delle relazioni con la Mitteleuropa germanica (Slovacchia, Cechia, Ungheria, Slovenia, Croazia e Austria) che era deflagrata sull'onda dell'emergenza migratoria. Era stato il raggiungimento di quell'accordo a determinare la rapida obsolescenza dei vari "muri" tirati su alla bell'e meglio da questo o quel Paese. Non può quindi sorprendere che la Germania si schieri a fianco dell'Austria quando questa si propone di adottare contromisure preventive rispetto alla nuova falla che si temeva potesse aprirsi sul fronte sud con l'arrivo dell'estate. Così come non sorprende che ora la Germania, con altri Paesi, chieda la possibilità di estendere controlli frontaliери temporanei dentro l'area Schengen. Intendiamoci molto bene: il ministro tedesco ha gioco facile quando ricorda che la Germania ha accolto un milione di profughi nel corso dello scorso anno e persino la Grecia ne ha accettati oltre 60.000 a fronte delle poche decine di migliaia registrate in Italia. Così come può legittimamente far valere i ritardi incomprensibili del nostro Paese nel provvedere a un numero appropriato, e adeguatamente sorvegliato, di hotspots per l'identificazione e l'accoglienza di profughi e migranti.

La Germania, finora, si è mostrata generosa verso i profughi e, indirettamente, anche nei confronti dei partner europei alle prese con una crisi dalle dimensioni e dalla durata colpevolmente sottovalutate. Ma forse il vento anche a Berlino sta cambiando e, come avevamo sempre sostenuto, una Merkel più debole e una Germania più in affanno sono, per la tenuta del progetto europeo, un elemento ben più preoccupante di una cancelliera trionfante e di una Germania forte. Un segnale in tal senso è il progetto del ministero del Lavoro di limitare l'accesso al generoso ed efficiente sistema sanitario tedesco anche nei confronti dei cittadini Ue. Si tratta di un'iniziativa di stampo "britannico", impensabile solo fino a qualche mese fa e che, se realizzata, produrrebbe ben più danni all'idea di cittadinanza condivisa dell'Unione della ridefinizione degli accordi di Schengen.

Su questi ultimi, la Germania sembra ammonire l'Italia che la vigilanza e il controllo delle frontiere esterne dell'Unione rappresenta il presupposto affinché le frontiere interne siano liberamente attraversabili. Come nel caso della Francia sul caso Regeni, occorre comunque chiedersi se la cattiva manutenzione delle relazioni con Berlino, le dure prese di posizione anti-tedesche e anti Merkel del premier italiano, non abbiano finito col rendere più "agevole", conciliare la necessità con l'opportunità: i sassolini dalle scarpe amano toglierseli non solo a Roma, ma anche a Berlino e a Parigi, stiamone certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Emanuele Parsi